

Le conclusioni del convegno sul decentramento e la partecipazione

Alla metropoli non basta più un Municipio in stile '800

Il vecchio municipio, la «civica amministrazione» non ce la può più fare. Le grandi città hanno bisogno di un «altro» governo locale. Queste le conclusioni del convegno organizzato dal Pci sul decentramento e la partecipazione. Il dibattito nell'aula terza di Giurispresenza (di cui riferiamo anche in prima pagina) non ha lasciato dubbi.

La questione non è di nomi né di formule. C'è chi l'ha chiamata «ente metropolitano», chi «Comune-Stato», chi «Comune-Città», «Comune» e basta. Ma le grandi aree urbane (e Roma è più che mai fra queste) hanno bisogno di essere governate e non solo amministrate. Ecco allora che il Comune, così come è stato disegnato e concepito in anni lontani, risulta troppo stretto, inadeguato. Se non proprio una «camicia di forza», certamente un ente che, leggendo alla mano, si fa fatica a vedere come un soggetto di programmazione, di indirizzamento economico, sociale, urbanistico con «piani politici».

C'è da dire che i confini delle proprie competenze i grandi Comuni, e soprattutto, i Comuni amministratori delle sinistre, in questi ultimi anni hanno saputo spostarli in avanti. Un processo faticoso, spesso apertamente contrastato dal governo centrale. La relazione della compagna Franca Prisco sul decentramento e la riorganizzazione del Campidoglio è stata, da questo punto di vista, esplicita. Da una parte i successi ottenuti dalle forze democratiche, dalla giunta di sinistra nei poteri, competenze, personale, nel dare all'amministrazione centrale del Comune un'attività sempre più di prospettiva, di programmazione, di bilancio e a lungo termine. Dall'altra la carenza, quando non l'assenza, di leggi nazionali.

Il convegno ha fatto piazza pulita anche di qualche vecchio (e nuovo) luogo comune. Certo le grandi metropoli sono in crisi. Petroselli ha parlato di una crisi da sperpero, da consumo irrazionale di risorse, da ghettoizzazione. Nelle grandi città, ha detto, «è più evidente che altrove l'infondatezza dell'equazione sviluppo uguale progresso civile. Si pone, insomma un problema di governabilità. Ma attenzione alle tentazioni (Umberto Cerroni nel suo intervento le ha messe in luce con grande chiarezza) di una

cultura che è al tempo stesso «anti-urbana» e «anti-moderna» e che ha, anche a sinistra, qualche estimatore. Intendiamo una soluzione positiva alle enormi contraddizioni in cui si dibattono le città moderne non si trova davvero solo in qualche riuscita formula istituzionale. Anche se le istituzioni locali (e nazionali) debbono sapersi adeguare ad una realtà assai diversa dal passato. Salvo che ha sottolineato il ruolo che i partiti, le forze politiche e sociali, debbono avere nel governo complessivo dei processi sociali, che in una grande città assumono spesso forme imprevedute, esplosive, a volte laceranti. E l'insostituibilità di queste stesse forze quando si vuol dar vita ad una partecipazione estesa, «politica» dei cittadini alle scelte della comunità in cui vivono.

Né a Roma, come in tante altre città italiane, va sottovalutato il dato più squisitamente politico. Petroselli ha sottolineato come il sistema di potere della Dc resta, e pur sempre l'ostacolo principale. «Quali confini, quale territorio per il nuovo Comune?»

Il più grande, e «potente», può sperare di svolgere il suo ruolo senza che le Regioni funzionino a pieno, senza che intanto ad esse lo Stato conferisca piena autonomia di spesa. Il quadro come si vede non è semplice. Ed ecco perché qualcuno giustamente non ha mancato di criticare una «grande riforma istituzionale» (quella proposta da Craxi, per intenderci) che concentra tutto il suo interesse su alcuni punti, magari «clamorosi», di ingegneria costituzionale e sfugge all'intero arco dei problemi che va dal centro alla periferia, dagli organi dello Stato giù, giù fino alle Regioni, ai Comuni, ai consigli di quartiere, alle future municipalità e viceversa.

Sul futuro del decentramento molti sono stati gli interventi. In particolare quelli degli aggiunti del sindaco (hanno parlato fra gli altri, Filisio, Parola, Brienza). Da tutti è stata ribadita l'esigenza di non lasciare incompiuto un processo che deve dare alle circoscrizioni un potere deliberativo che finora non hanno avuto. Si possono discutere le dimensioni, le forme del decentramento cittadino. Certo circoscrizioni che organizzano 150-200 mila abitanti possono essere obiettivamente giudicate sovradimensionate, troppo grandi. Lopez ha proposto un «primo livello» che non vada oltre i 25-30 mila abitanti. Ma è la direzione che va salvaguardata. Anche qui, come per il Comune, non è questione di nome, municipalità o circoscrizioni. Il problema è quello di prendere atto che oggi una grande città, e una grande città così particolare come Roma (capitale di Stato e capitale del mondo cattolico), si governa solo decentrando servizi, poteri e competenze. E solo così, al contrario di quanto potrebbe apparire in superficie, si unifica e non si frammenta.

Inammissibile episodio in un albergo sull'Aurelia

Non potrebbero servire a tavola ma la Dc li «promuove» camerieri

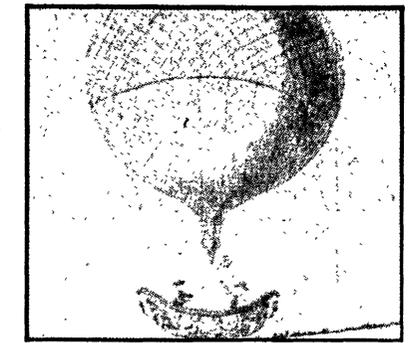
Ottanta giovani, ancora studenti nel centro di formazione professionale di Castelfusano hanno lavorato al banchetto allestito per l'assemblea dello scudocrociato - Protesta di Cancrini

Una festa al Pincio

Un primo maggio con la mongolfiera

Un primo maggio strano all'insegna del barocco. Il Pincio e piazza del Popolo, ancora una volta faranno da cornice alla manifestazione organizzata dall'assessorato alla cultura del Comune. Canti suoni e balli, si alterneranno per tutta la giornata e alla fine ci sarà anche una piccola mongolfiera che coloratissima si librerà verso il cielo. Nella piazza addebbata con quattro

macchine che rappresentano l'acqua, il fuoco, il cielo e la terra (i quattro elementi berniniani) daranno spettacolo per molte ore sette bande diverse. Il tutto insomma per festeggiare la progressiva chiusura al centro storico. La proposta sottoposta ieri mattina al vaglio della ottava commissione comunale, ha avuto il placet con un solo voto contrario, quello della Dc.



Teri mattina il lusuossissimo Ergife Hotel Palace sulla via Aurelia, strabocava di gente. I saloni dell'albergo, più volte utilizzati per dibattiti e incontri, ospitavano, infatti, l'assemblea nazionale dc e il tema in discussione era, niente meno, «L'identità della Dc e la sua strategia per gli anni 80». Immaginatevi la scena: si fanno oratore sta per concludere il suo intervento al microfono accompagnato da un coro di applausi e i delegati, arrivati da tutte le parti d'Italia si avviano nelle due sale banchetti elegantemente allestite. Le tremila persone (tanti erano i convitati, quasi un esercito col segretario Pisolini in testa) si siedono a tavola e vengono serviti con vera professionalità, così come si addice in una simile occasione.

Fin qui sembra tutto normale. Ma la normalità, si sa, a volte è fatta anche di magagne, e se queste sono grosse come case spesso non ce la si fa neppure a tenerle nascoste. Prima o poi escono fuori. Così, guarda caso, proprio nel bel mezzo del consesso democristiano, si è scoperto l'inghippo. Quelli ottanta camerieri, che lavoravano con alacrità ed eleganza tra un tavolo e l'altro, in libreria, giacchetta bianca e cravattino nero, non erano camerieri, ma studenti del Centro regionale per la formazione professionale di Castelfusano, e per la verità, a quell'ora, non dovevano trovarsi affatto a servire clienti, ma nelle aule dell'istituto, ha imparato il mestiere degli istruttori. Così infatti dice il regolamento che pur prevedendo degli «stages» presso strutture alberghiere opportunamente convenzionate con la Regione, nega però per gli apprendisti camerieri di lavorare nel vero senso della parola, insomma gli studenti nel periodo di apprendistato, non possono muovere neppure un piatto, devono solo limitarsi a guardare.

L'accusa rivolta è di « interruzione di pubblico servizio »

Cento denunce contro i lavoratori dei servizi psichiatrici in lotta

La risposta del sindacato unitario: le intimidazioni finiscono per coprire le inadempienze Medici e infermieri non hanno una controparte - Forse una soluzione per la vertenza

Cento denunce contro lavoratori in lotta. L'accusa è di « interruzione di pubblico servizio ». L'attacco è diretto contro gli infermieri, e i medici dei servizi psichiatrici, che sono da tempo in agitazione. Ma non è solo un attacco al loro potere contrattuale. Di questi tempi costituisce anche un preoccupante precedente contro il diritto di sciopero. Alla magistratura si sono rivolte alcune delle direzioni sanitarie degli ospedali, e con questa mossa hanno ricucito la tensione in una vertenza che stava invece, faticosamente, trovando una soluzione e che sottolinea, ancora una volta, quanto sono difficili i passi di attuazione della riforma sanitaria.

I lavoratori dei servizi psichiatrici, che ieri hanno concluso due giorni di sciopero che ha avuto alle adesioni, hanno risposto alle denunce con un duro comunicato firmato Cgil, Uil: «Le denunce sarebbero pretestuosamente motivate da supposta interruzione di pubblico servizio. Ma in realtà l'attività del personale di ruolo e a convenzione si basa ormai da tre anni su una condizione di costante emergenza. Se fino ad oggi tali servizi hanno dato una seppur minima risposta alle molteplici esigenze della collettività, ciò è stato possibile solo grazie all'impegno, all'abnegazione, e spesso al volontariato dei singoli lavoratori».

«Ricordiamo», continua il comunicato sindacale — che la riforma psichiatrica ha potuto trovare avvio solo grazie all'utilizzazione del personale uscito volontariamente dal manicomio, insieme al massiccio impiego di medici, psicologi e animatori precari. Le intimidazioni di questi giorni finiscono per coprire le inadempienze di alcune direzioni sanitarie e amministrative».

Le cento denunce arrivano a riaccendere la tensione, proprio mentre si era aperta la possibilità di una trattativa per risolvere la vertenza. I lavoratori psichiatrici erano vittime prima di tutto, di un classico ruolo di potere, determinato, più che dalla legge, dalla rigidità del comitato di controllo che ha fatto molto, bisogna dire, per mettere i bastoni tra le ruote alla riforma psichiatrica.

Medici e infermieri vogliono infatti migliorare le loro posizioni contrattuali, ma si trovano nella singolare condizione di non avere controparte: sono passati infatti già alle Unità sanitarie locali, ma le USL per legge non sono qualificate per trattare. Potrebbe trattare allora la Provincia, e cioè il vecchio «padrone pubblico». Ma secondo il comitato di controllo l'amministrazione di Palazzo Valentini, avendo già passato la mano nel campo dell'assistenza psichiatrica, non può. Insomma la fase di passaggio ricade così tutta sulle spalle dei lavoratori.

Una via d'uscita di fronte ai rigori burocratici è stata trovata in questi giorni: la Regione potrebbe fare una «nota» «ad hoc» che autorizza la Provincia a condurre la trattativa.

Le idee del Pci per rilanciare, subito, la lotta delle cooperative giovanili

Per vincere la battaglia della terra

Un'esperienza importante - Il bilancio dopo 5 anni - Le terre pubbliche, gli agrari assenteisti e il recupero produttivo - «Oggi però c'è un calo di tensione»

I giovani e la terra. Un rapporto difficile, pieno di ostacoli. Ma anche ricco di speranze. Il movimento cooperativo a cinque anni dalla sua nascita, fa i conti con se stesso, con le sue potenzialità. L'esperienza giovanile, è innegabile, è stato un fatto importante. Per la prima volta migliaia e migliaia di ragazzi hanno cominciato a lavorare la terra, si sono misurati con problemi della conduzione delle aziende, hanno portato un'aria nuova nella vita e nel lavoro della campagna. Ma oggi? Che succede? Dove va il «movimento»?

Domande, interrogativi che si pongono al momento del bilancio. E' ciò che è successo nel corso di un'affollata assemblea, organizzata dal Pci, che si è svolta ieri sera in un salotto dell'Hotel Massimo d'Azeglio. A confrontare le «vecchie» cooperative e le «nuove», braccianti, contadini, dirigenti sindacali,

giovani studenti di agraria. Oggi le coop giovanili nel Lazio sono 55, lavorano duemila e seicento ettari di terra, raccolgono più di mille e cinquecento soci. Una realtà. «Ma oggi», ha detto Matteo Amati, della cooperativa di Desima, «non basta più dire ai giovani tornate sui campi. Serve un'agricoltura moderna, di cui loro siano protagonisti fino in fondo. Non un ritorno romantico e bucolico, dunque, ma un ritorno produttivo. E allora tutti i limiti che ancora esistono, di produzione, di programmazione, di mercato, vanno superati».

Ma non solo. Le terre pubbliche — come ha ricordato l'assessore Agostino Bagnato — sono una grande occasione per rilanciare il movimento, per imprimere una svolta all'economia agricola. Nel Lazio si parla di 400.000 mila ettari, quasi il dieci per cento di tutto il territorio regionale. E i casi emblematici del Santo Spirito e di Passerano fanno capire quale sia realmente la posta in gioco. Allora non basta la legge 440 (quella per l'utilizzo dei terreni incolti) perché è piena di limiti, bisogna invece modificarla, perché il ente locale abbia in mano uno strumento più snello, col quale intervenire con prontezza, senza lungaggini e ritardi pericolosi.

I contratti d'affitto prorogati solo ai dipendenti dell'ente

L'Imi sfratta duecento famiglie

Sono gli inquilini che abitano nelle palazzine in via Baldovinetti - Gli inquilini si sono associati in un comitato - La solidarietà della XI circoscrizione

Scoperti ieri sera al pianterreno

Trovati volantini Br al Cto della Garbatella

Le Brigate rosse sono tornate a farsi vive, e sono tornate a prendere di mira gli ospedali. Ieri sera, poco dopo le 19,30, un dipendente del Cto, alla Garbatella ha trovato appoggiato sul davanzale di una finestra al piano terra (dove sono ospitati gli uffici amministrativi) un pacco di volantini dell'organizzazione eversiva. I documenti, pieni di frasi deliranti, rivendicano la criminale impresa avvenuta una settimana fa al San Camillo dove un «comando» di terroristi tenne in ostaggio un gruppo di ispettori e imbrattò i muri con scritte terroristiche.

Nei documenti, che sono stati subito consegnati dai lavoratori agli agenti di polizia, si parla anche di straordinari, di supersfruttamento. I volantini terminano con lo slogan: «Lavorare meno, lavorare tutti». Assieme ai ciclostilati è stata anche trovata una copia di una risoluzione strategica della «colonna romana 28 marzo». Immediatamente le forze politiche democratiche, all'interno dell'ospedale, assieme ai sindacati si sono incontrate per organizzare una prima risposta a questa provocazione.

«Con la presente le diamo formale disdetta del contratto». Così con due righe dattiloscritte l'IMI, l'Istituto mobiliare italiano (un ente di diritto pubblico quindi) vuole sbarazzarsi di duecento famiglie, fino a ieri sue inquiline. La notizia è di qualche giorno fa: quasi tutti gli abitanti del complesso di case in via Baldovinetti all'Ardeatino hanno ricevuto lo sfratto. Gli unici a salvarsi sono stati i dipendenti dell'istituto, una trentina neanche. Gli altri dovrebbero, da un giorno all'altro, trovarsi tutti a spasso.

Ma vediamo come stanno le cose. I palazzi in questione, uno in tutto, costruiti in epoca abbastanza recente dovevano essere destinati ai dipendenti dell'ente. Molti dei lavoratori, però, optarono per altri alloggi. Le case, allora, furono immesse nel mercato. E' stato così che in quegli otto palazzi hanno trovato posto più di duecento famiglie. Con loro l'IMI ha firmato un contratto regolare.

«Ora, quando nessuno se l'aspettava, è arrivata la lettera di sfratto. Gli inquilini ovviamente, non sono disposti ad andarsene. Così si sono organizzati in un comitato e hanno preso contatti con il Suris, il Sicut e la Uil-Casa. Appoggiati dalle associazioni degli inquilini, più di una volta le famiglie di via Baldovinetti hanno chiesto di incontrarsi con i dirigenti dell'IMI. Riunioni ci sono state, ma si sono sempre concluse con un nulla di fatto. L'IMI, insomma, vuol giocare pesante. Le ragioni di un comportamento così irresponsabile? Una risposta potrebbe essere offerta dalla legge che a giorni dovrebbe essere approvata dal Parlamento. Con questa norma si prevede che gli IACP e altri istituti che abbiano costruito con particolari tipologie e in

il partito

COMITATO DIRETTIVO — Alle 9,30 riunione di coordinamento. O.d.g.: 1) La crisi politica ed economica, i suoi effetti su Roma e l'iniziativa del Partito. Relatore il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione; 2) Approvazione del bilancio preventivo 1981 dopo la consultazione nelle sezioni. Piano di propaganda per la campagna elettorale e referendaria. Relatore il compagno Romano Vitale.

Iniziano oggi due conferenze di zona

Oggi alle ore 18 presso la Sezione Pci di Monteverde inizia la Conferenza della Zona Tiberina. I lavori, che proseguiranno anche nel pomeriggio di sabato (con inizio alle 16,30) saranno aperti da una relazione del compagno Piero Fortini, segretario della Zona; parteciperà Angiolo Marzulli vice-presidente della Provincia; concluderà il compagno Leo Canullo, deputato e responsabile del gruppo parlamentare Pci del Lazio.

Due giornate di sport a Castel Giubileo

Il circolo ARCI-UIEP di Castel Giubileo ha organizzato due giornate interamente dedicate allo sport. SABATO (pomeriggio): ore 15: Manifestazione ciclistica di propaganda aperta a tutti; Torneo ping-pong (scuola elementare F. Fratini); Torneo scacchi (sece ARCI). DOMENICA (mattina): ore 9,30: Corsa podistica aperta a tutti i cittadini (ritrovo sece ARCI); 11: Festa sportiva per bambini (scuola elementare F. Fratini). DOMENICA (pomeriggio): ore 15: Manifestazione di pattinaggio di propaganda aperta a tutti.

Bloccano il bus per la fermata soppressa

Pacifico, ma ferma, protesta, di un gruppo di abitanti di Ostia: ieri pomeriggio poco dopo le 17 hanno bloccato per una ventina di minuti un autobus. Hanno fatto scendere i passeggeri, hanno discusso con loro e con gli autisti, dopodiché se ne sono andati tutti a casa. Alla base della singolare forma di lotta c'è una decisione dell'Atac, che da qualche tempo ha deciso di sopprimere la fermata dello «05» in via delle Azzorre. La fermata permetterebbe ai numerosi lavoratori i collegamenti con il centro